

KOMH

Il Concilio ammette diaconi già sposati

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

50.000 abbonamenti elettorali all'Unità. La Federazione di Ancona, che aveva un obiettivo di 700 abbonamenti, ha raggiunto il 110% e si è proposta di arrivare a 1.000.

Situazione grave

CHE LA SITUAZIONE politica sia arrivata ad un punto di estrema gravità, e ad un momento di svolta, ci sembra innegabile. Del resto, ci sembra che la coscienza di questo fatto — anche se l'analisi è diversa e diverse le conclusioni — non manchi neppure (e ciò è comunque positivo) nelle più recenti prese di posizione dei partiti del centro-sinistra.

BISOGNA USCIRE da questa situazione. Crediamo che di questo non soltanto noi siamo convinti. Ma come se ne può uscire? E' questa la domanda alla quale occorre dare una risposta, risposta che per essere esatta e proficua deve partire però dal riconoscimento, da parte di tutte le forze che in questa politica si sono impegnate con sinceri propositi di rinnovamento, del fallimento del centro-sinistra.

Riconoscere questo fallimento significa infatti abbandonare l'illusione che questa politica possa essere ancora ricucita, serrando più o meno le file, come ha proposto Nenni, ma non spiegando bene quali file debbano essere serrate e soprattutto intorno a che cosa. In verità, seppure ce ne fosse stato bisogno — dopo il « congelamento » del programma del primo governo di centro-sinistra, dopo l'elezione di Segni a Presidente della Repubblica, dopo le conclusioni che la DC trasse dal voto del 28 aprile, dopo le vicende del primo ministero Moro e la base di trattative imposta dalla DC per dar vita al secondo — il congresso di Roma della DC ha rivelato come questo partito abbia metodicamente proceduto alla trasformazione del centro-sinistra in un puro e semplice strumento di difesa del proprio monopolio politico e della propria egemonia, estendendo al PSI gli stessi metodi da esso adoperati all'epoca del centro-sinistro verso i suoi alleati di quegli anni.

Iludersi in queste condizioni, e al punto a cui si è arrivati, il centro-sinistra possa essere ancora « recuperato » ad una politica di rinnovamento e di effettive riforme può significare soltanto fare il gioco della DC, aiutarla ancora una volta ad uscire, attraverso la manovra e il compromesso, dalla crisi che la travaglia, ritardare una presa di coscienza e l'inizio di un'azione effettiva ed efficace da parte delle forze della sinistra democristiana e cattolica, che sono oggi poste anch'esse — nonostante tutto — di fronte al problema del fallimento e della contraffazione della politica di centro-sinistra.

UNA SOLA prospettiva seria si può oggi aprire dinanzi a tutte le forze, laiche e cattoliche, che guardano al centro-sinistra con animo diverso da quello con cui ha dimostrato di guardare ad esso la Democrazia cristiana.

Questa prospettiva, lo sappiamo noi per primi, non è facile, perché è la prospettiva della costruzione di una nuova politica e di un nuovo sistema di rapporti fra le forze politiche capaci di assicurarne la realizzazione. E l'esperienza ha dimostrato che una nuova politica, cioè una politica rinnovatrice, non si può realizzare senza che profonde modificazioni intervengano negli orientamenti della Democrazia cristiana, senza che a tale politica possano portare il loro apporto tutte le forze della sinistra italiana, senza che essa sia nutrita della volontà di condurre una lotta a fondo contro ogni resistenza conservatrice e reazionaria.

Bisogna trovare il coraggio per cominciare a costruire oggi tale alternativa, e ciò richiede intanto di non rinviare il « chiarimento » con la DC, o di non ridurre tale « chiarimento » — come si sperò di poter fare tre mesi fa — ad una farsa. E bisogna questo coraggio trovarlo subito. Lo debbono trovare soprattutto coloro che si mostrano preoccupati del logorio al quale sono sottoposte le nostre istituzioni e che non possono non comprendere come il principale elemento di questo logorio sia oggi rappresentato dal mantenimento di una situazione fondata esclusivamente sull'equivoco, sull'inerzia e sulla confusione.

Mario Alicata

Forte denuncia dei deputati del PCI

Contro i licenziamenti

quattro ore di battaglia alla Camera

Impressionante elenco di riduzioni di orari e di posti di lavoro - Insoddisfazione anche nella maggioranza per la fredda e burocratica risposta del ministro Medici - Ribadita l'urgenza di un intervento del governo per la tutela dei livelli di occupazione

Quanti sono ad oggi, nel nostro Paese, i licenziati, gli operai che lavorano ad orario ridotto, gli edili che non trovano lavoro? La domanda si è levata, ieri, alla Camera, preoccupata e drammatica da tutti i settori dell'Assemblea.

La seduta ieri era dedicata, come di consueto, alla discussione di un folto gruppo di interrogazioni. Ma le interrogazioni, per la esattezza 46, proponevano tutte lo stesso problema, denunciando situazioni locali di licenziamenti e riduzioni di orario di lavoro. Si trattava dei 1.200 licenziati nella provincia di Pistoia, delle riduzioni di orario di lavoro a Novara, dei licenziamenti nella industria tessile nel Bergamasco, nel Biellese e nel Veneto, della crisi nella industria metalmeccanica in tutto il Nord, della gravissima situazione di Milano e di Torino, del ridimensionamento nei cantieri di Venezia, Trieste e Gorizia, della sottoccupazione e disoccupazione in Emilia dove licenziamenti sospensivi e riduzioni di orario hanno coinvolto nel solo settore industriale circa 60.000 lavoratori, pari al 12 per cento degli addetti.

Di fronte a questo lungo ed impressionante elenco di fatti che le interrogazioni denunciavano, è venuta una fredda risposta del governo. Il ministro MEDICI ha infatti ricondotto tutti alla situazione nazionale, e di questa ci ha fornito la consueta spiegazione. La congiuntura — egli ha detto — è caratterizzata dalla riduzione di investimenti, dalla minore formazione del risparmio e minore possibilità di autofinanziamento. Per questo, egli ha detto, il Governo agirà con tutti gli strumenti a sua disposizione per accentuare una politica di investimenti nella convinzione che la congiuntura si risolverà radicalmente solo con la stabilizzazione di forti correnti di esportazione a prezzi competitivi. Niente di nuovo insomma rispetto alle già note posizioni di politica economica del governo, salvo, forse il fatto che il ministro Medici, pur pretendendo di dare una risposta di carattere generale, ha del tutto ignorato la prospettiva di un intervento pubblico, inquadrandola in una politica di programmazione, per la soluzione dei problemi indicati dagli interroganti.

MORO CONVOCA GLI ALLEATI DI FRONTE AL DILAGARE DELLA POLEMICA NELLA COALIZIONE

Improvvisa riunione dei 4 per ridurre i contrasti

Rumor deciso a inserire gli « scelbiani » nella direzione dc. Esplicite richieste del PRI alla DC accusata di egemonia. Valori chiede a Nenni più chiarezza

SCHIACCIATI FRA 5 AUTO



Due morti (un tipografo del Vaticano e il figlioletto di sei anni) e sei feriti gravi sono il bilancio di uno spaventoso incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio al 29, chilometro della via Cassala, nel quale sono rimasti coinvolti due auto, un autotreno, un camion e un camioncino. Nella foto: la disperazione di un congiunto davanti ai cadaveri (A pagina 4 altre notizie)

IL P.M. DIFENDE COLOMBO

« Non fu correo ma vittima di Ippolito »

« Violarono insieme la legge: il ministro in buona fede, l'ex segretario generale del CNEN per il potere e i denari » - Denuncia del « malcostume e della corruzione », ma non dei responsabili

Il professor Felice Ippolito e il ministro Colombo hanno violato la legge. Ippolito per aver preteso la ricchezza e il potere, Colombo in buona fede. Perciò l'ex segretario generale del CNEN deve pagare con il carcere, mentre l'ex presidente dell'ente nucleare è passibile, al più, di una censura sul piano amministrativo.

Emilio Colombo, difeso e spedito dal dottor Pietroni sul piano della responsabilità penale, non esce comunque troppo bene dalla requisitoria del pubblico ministero: per un uomo di governo non dovrebbe far piacere sentirsi dire di essere stato « una vittima », esautorato, un complice involontario, uno spettatore indifferente del caso nel quale il CNEN era stato trascinato. Il ministro Colombo, se si traggono le conclusioni dalla requisitoria del pubblico ministero, è un uomo di stato quanto meno poco avveduto.

La realtà, però, resta ben diversa ed è più grave. Fra illecito amministrativo e illecito penale il dottor Pietroni ha messo la fragile barriera della buona fede. Ma fu Colombo in buona fede? O è vero piuttosto che egli trasse vantaggi indi-

L'acuirsi dei contrasti politici all'interno della maggioranza e il riaccendersi sempre più vivace della polemica su una serie di questioni di fondo (Presidenza della Repubblica, elezioni amministrative, voto del Senato contro il governo, direzione politica della DC) ha costretto ieri Moro a cercare di mettere riparo al dilagare della polemica.

Il Presidente del Consiglio ha convocato a Palazzo Chigi i leader dei partiti alleati, Nenni, Saragat e Reale, intrattenendoli a colloquio per circa due ore. Assisteva all'incontro anche il senatore Piccioni.

All'uscita di colloquio, nessuno ha rilasciato dichiarazioni limitandosi tutti ad affermare che ci si era occupati dei bilanci. Altre informazioni, tuttavia, davano a comprendere che Moro aveva chiesto ai suoi alleati non già del « chiarimento » politici sulle prese di posizione assunte in questi giorni, ma essenzialmente una « tregua », in attesa delle conclusioni del Consiglio nazionale dc. E' stata cioè ammessa l'esistenza di una serie di profonde discordanze: innanzitutto sul problema dominante della Presidenza della Repubblica e, poi, sulla valutazione del voto del Senato contro l'IGE, e sulle « garanzie » politiche richieste dai tre partiti alla DC per una caratterizzazione meno dura della sua direzione politica. Si tratta, si è detto, di divergenze serie, la cui mancata soluzione potrebbe anche condurre a una crisi che — si è detto — tutti i convenuti intenderebbero però evitare.

La riunione presso Moro, convocata all'improvviso e al massimo livello, ha messo ancora più l'accento sul carattere di fondo della crisi di linea della DC che, trasferendosi nella maggioranza e nel governo, appesantisce l'intera situazione investendo di sé, pericolosamente, le stesse istituzioni.

Dopo la riunione dei « quattro », si è appreso che tanto la direzione del PSI quanto la direzione del PSDI si riuniranno oggi, per esaminare la situazione politica che, anche ieri, presentava notevoli elementi di contrasto.

Gravi annunci di Colombo

Il governo decide oggi sull'IGE

L'orientamento è di ripresentare un unico disegno di legge identico al decreto bocciato dal Senato

Si riunisce stamane il Consiglio dei ministri che dovrà affrontare per l'ennesima volta ormai — i problemi economici più urgenti. In particolare sono all'ordine del giorno l'approvazione del disegno di legge sul bilancio preventivo dello Stato e del disegno di legge « sostitutivo » del decreto sull'IGE che il Senato bocciò la scorsa settimana. Ieri, in vista della riunione odierna, Moro ha presieduto due riunioni dei ministri finanziari Colombo, Tremoloni, Pieraccini. Dopo la riunione della mattina sono state fatte alcune domande a Colombo. Le riferiamo integralmente insieme alle risposte che sono nella loro brutalità quasi sfrontate per quanto riguarda lo sprezzo per il Parlamento uno dei decreti del governo, il decreto sull'IGE, molto significativo.

Il disegno di legge sull'IGE: giornalista: « La riunione è stata conclusiva ». Colombo: « Non ancora ». E' in un necessario mettere a punto il disegno di legge sul bilancio unico. Ci rivedremo stasera ». giornalista: « E il disegno di legge sull'IGE? ». Colombo: « Di quello parleremo domani in Consiglio dei ministri ». giornalista: « E per quanto riguarda l'IGE già pagata sulla base del decreto respinto dal Senato? ». Colombo: « Bisognerà appunto stabilire la norma che regoli questo punto, qualunque sia la valutazione ». giornalista: « Si tratta di un altro disegno di legge? ». Colombo: « Il disegno di legge nuovo sull'IGE potrebbe occuparsi di ambedue le questioni. Comunque il decreto sarà sostituito da un disegno di legge unico, e non da più provvedimenti come qualcuno ha detto ». Colombo ha anche negato che siano in vista nuovi aumenti sui tabacchi (Segue in ultima pagina)

« Agitatori » in Svizzera

Assieme alle informazioni, su negli ultimi ritrovati della tecnica in fatto di cronometri, ci giungono ogni tanto notizie che, forse meno affascinanti, ma tali da attirare l'attenzione di chi abbia a cuore la sorte dei nostri emigrati nella vicina repubblica.

E' di ieri l'annuncio, riportato dall'autorevole quotidiano ginevrino « Bund », dell'espulsione di quattro italiani, colpevoli di avere organizzato uno sciopero. I nostri operai stavano lavorando lungo la linea ferroviaria Turgi-Koblentz per sostituire i binari logorati. Ancora una volta la democrazia è stata saldata, i turbolenti hanno ricevuto il meritato castigo. Non è questo il primo episodio che riferiamo sul modo, come si vede civilissimo e democratico, di concepire i rapporti di lavoro nella vicina Svizzera ed è assai probabile che non sia l'ultimo. Altri italiani sono stati espulsi per motivi analoghi. Altri ancora sono stati cacciati perché avevano votato, in Italia, per il Partito comunista o perché si erano macchiati del delitto di leggere e diffondere il nostro giornale. Tali notizie non hanno purtroppo il sapore della novità. Lo avrebbe invece una presa di posizione del nostro governo, che si è invece sempre mostrato ostinatamente insensibile di fronte alle sortite dei nostri connazionali in terra straniera.